

## Sicilia sotto pressione

# Altro record di sbarchi Ma le ong si ribellano per darci più migranti

Appello delle associazioni all'Europa: «Il governo ci ostacola, dateci mano libera»

**CLAUDIA OSMETTI**

■ L'emergenza infinita. I centri di accoglienza saturi, gli sbarchi (continui) che solo sabato hanno portato 3.042 migranti sulle coste italiane (il numero più alto degli ultimi mesi), i sindaci che non ne possono più e un ritmo che, se continua così, rischiamo il tracollo. Perché sì, è vero: è una questione umanitaria. Però no, non si limita a quello. Se dietro non c'è una rete, se gli hotspot hanno raggiunto la loro capienza massima, se siamo soli, in Europa, a fronteggiare il fenomeno, diventa anche un affare di numeri. Piaccia o no (e lo sappiamo, alla sinistra piace poco metterla in questi termini): è lì da vedere. A Lampedusa, a Catania, sul litorale calabrese. Ogni giorno, ogni notte. Con le ong (56 in tutto) che adesso chiamano Bruxelles, si rivolgono alle autorità comunitarie: «Se l'assistenza in mare continua a essere ostacolata», dicono, e il richiamo, inevitabile, è alle azioni del governo Meloni, «ci sarà una presenza drasticamente diminuita delle navi civili di ricerca e di soccorso nel Mediterraneo centrale. Il risultato, tuttavia, sarà ancora più vite perse».

**RESTRIZIONI**

Sono tragedie, quelle che si consumano nel mare nostrum. Nessuno, ma proprio nessuno, vorrebbe che si ripetesse. Le ong chiedono, oggi, all'Ue, quella stessa Ue che sull'argomento non ha mai messo la faccia, di «fermare l'illegittima ostruzione» disposta dall'Italia: leggi il caso della nave Aurora, dei giorni scorsi. O della nave Open Arms, pure. O della nave Sea-Eye 4, idem. «Tutte devono essere rilasciate immediatamente e qualsiasi multa derivante dalla nuova legge italiana deve essere eliminata. Quella legge», continuano, «che limita le attività di ricerca e di salvataggio deve essere revocata immediatamente, il diritto marittimo internazionale e il diritto ai diritti umani devono costituire il quadro di riferimento per tutti coloro che operano in mare».

L'altra faccia della medaglia, sulla terra ferma, sul Continente, sono quei centri pieni, senza più manco un posto letto, dove l'assistenza fatica a lavorare perché di lavoro ne è sommersa. Signori, siamo onesti: l'accoglienza a chi scappa da una guerra o dalla fame o dalla disperazione (non sta a noi giudicare) è un obbligo morale. Ma l'accoglienza si fa quando ci sono le risorse, quando c'è un siste-

ma che la permette, quando è possibile organizzarla. Altrimenti i primi a pagarne il malfunzionamento sono proprio quei profughi che si ritrovano lì, a Trieste, a Bardonecchia, in Sicilia, in balia di cure che scarseggiano e di aiuti che non bastano. Se ne è accorto anche il sindaco di Torino Stefano Lo Russo. L'ennesimo, l'ultimo primo cittadino con la fascia tricolore addosso e la tessera dei dem in tasca a dire che: «È inutile negarlo, la situazione è molto complicata. Abbiamo attivato una sorta di hub e i numeri sono al limite. Torino in qualche modo sta dando una mano a questo tipo di politica, ma è chiaro che nel lungo periodo non è sostenibile».

**I SINDACI**

Come il collega Matteo Biffoni, di Prato. Come Gianluca Galimberdi, di Cremona. Come Sergio Giordano, di Padova. Tutti sindaci del Pd che, la settimana passata, hanno usato parole pressapoco simili. «Questa dislocazione dei flussi sta interessando anche molti Comuni piccoli», continua Lo Russo, «e paradossalmente produce problemi grandi perché un piccolo municipio fa fatica a gestire anche pochi migranti». Roberto Dipiazza, invece, che è il sindaco di Trieste in quota Forza Italia, racconta

di un colloquio telefonico col ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Mi ha detto (Piantedosi, ndr) che verranno portati via 200 migranti. Trieste non deve essere abbandonata». Sono in 500 i profughi, a Trieste: «Sono soddisfatto», chiosa Dipiazza, «e sull'hotspot io sono contrario: se si fa, si fa in Friuli. L'area giuliana non ha gli spazi. Si può fare anche a 50 chilometri dal confine, non cambia nulla. Anche perché i francesi ce li rimandano indietro». Parole a cui fanno eco quelle del governatore regionale Massimiliano Fedriga: «Gli hotspot sono una toppa, non una soluzione. Però preferisco un hotspot, che almeno allontani le persone dal territorio, rispetto all'accoglienza diffusa. I nostri numeri sono alti: l'Europa deve muoversi per fermare gli ingressi irregolari. Anche la politica di redistribuzione all'interno dell'Ue penso sia una toppa a un buco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

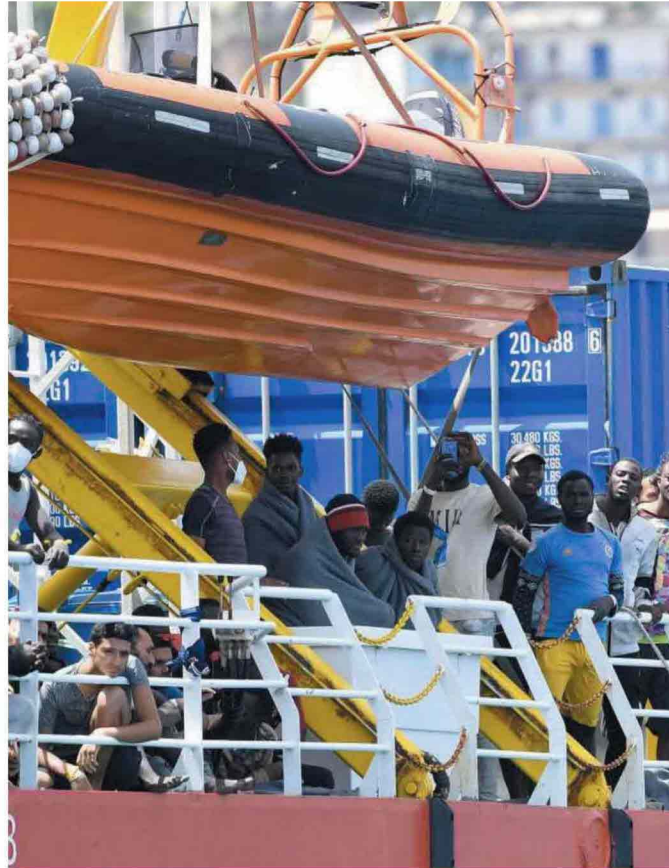
## La vicenda

### I SINDACI

■ L'immigrazione è senza fine, ogni giorno sbarcano a migliaia. Solo sabato scorso sono arrivati 3.042 migranti sulle coste italiane (il numero più alto degli ultimi mesi). I sindacati, sia di destra sia di sinistra, non riescono a contenerli e chiedono l'intervento del governo.

### LE ONG

■ Le ong (56 in tutto) si rivolgono all'Ue, quella stessa Ue che sull'argomento non ha mai fatto nulla per «fermare l'illegittima ostruzione» disposta dall'Italia (il caso della nave Aurora, dei giorni scorsi; oppure della nave Open Arms). E chiedono l'annullamento delle multe.





Centri di accoglienza saturi, gli sbarchi solo sabato hanno portato 3.042 migranti sulle coste italiane